

mibtel	 <p>+0,47% 20.085</p>	petrolio	 <p>Londra \$ 28,53</p>	euro/dollaro	 <p>1,1902</p>
--------	--	----------	--	--------------	---

Giorni di Storia
IL 15
L'immaginazione
e il potere
in edicola
con l'Unità a € 3,30 in più

economia e lavoro

Giorni di Storia
IL 15
L'immaginazione
e il potere
in edicola
con l'Unità a € 3,30 in più

statistica

**ISTAT SENZA SOLDI
SI AFFIDA
ALLE QUESTURE**

Angelo Faccinotto

Il giorno dopo le polemiche sulla partecipazione allo sciopero generale sulle pensioni del 24 ottobre, Epifani, Pezzotta e Angeletti, di nuovo interpellati sulla questione, si sono mostrati sereni. «Sono dati ridicoli», ha detto il segretario generale della Uil. «Sono dati che non mi turbano», ha ribadito il numero uno della Cisl. «O si hanno strumenti di rilevazione veri, verificabili, oppure tutto diventa fortemente aleatorio», ha detto il leader della Cgil. Del resto, quel giorno, la realtà era sotto gli occhi di tutti. Anche se imprenditori e ministri hanno fatto l'impossibile per minimizzare l'impatto.

Come è stato possibile allora che l'Istat abbia indicato in soli 700mila i lavoratori che - in tutta Italia - hanno partecipato alla protesta? Le affermazioni di ieri dei tre leader sindacali hanno ben messo a fuoco il problema. Quei dati diffusi dall'Istituto italiano di statistica che mercoledì hanno fatto esultare i D'Amato e i Maroni, oltre ad essere stati utilizzati in modo strumentale, semplicemente non fotografano la realtà. In altri termini, non sono attendibili. E non per responsabilità dell'Istat e dei suoi ricercatori. Vediamo il motivo.

Anzitutto perché - come è noto a chi utilizza correntemente questo genere di informazioni - l'Istat raccoglie i dati sull'adesione agli scioperi direttamente dalle Questure. Poi perché le stime diffuse ogni mese sono provvisorie e solo molti mesi dopo sono seguite da quelle definitive. E da sempre chi è chiamato ad elaborare i dati statistici deve fare i conti con i ritardi - talvolta enormi - con i quali le Questure sono solite inviare i moduli con le informazioni attese. La prima conseguenza, dunque, al di là di ogni valutazione «politica» e dalla strutturale tendenza a sottovalutare la partecipazione agli scioperi, è che il dato provvisorio è sempre caratterizzato da una notevole sottostima. Cosa di cui chiunque si può rendere conto visitando i comunicati pubblicati sul sito internet dell'Istituto. Certi mesi il dato definitivo si è trovato a differire da quello provvisorio anche del 50 per cento. Il che non è cosa di poco conto.

Non solo. L'Istat, in passato, ha segnalato in più di un'occasione, l'inadeguatezza dell'impianto generale della rilevazione di un fenomeno particolare e delicato come quello della partecipazione agli scioperi. Affidarsi alle Questure, insomma, non è il massimo. Però, oggi, è l'unica strada possibile. Per mancanza di risorse. L'Italia, in Europa, è il fanalino di coda per quel che riguarda l'impegno nella statistica pubblica. Migliorare le rilevazioni sugli scioperi, e non solo, comporterebbe investimenti in attività di ricerca statistica che il governo Berlusconi - fedele alla sua politica generale per la ricerca - non ha alcuna intenzione di effettuare, preferendo dirottare le risorse su operazioni di facciata come quella del nuovo Istituto di tecnologia di Genova.

Insomma, è possibile che fra qualche mese i dati definitivi dell'Istat parlino di una partecipazione allo sciopero del 24 ottobre doppia o tripla di quella dichiarata l'altro ieri. Ma ancora resteranno i dubbi e le incertezze di fondo.

Bocciata la polizza obbligatoria sulla casa

L'Antitrust frena il governo. Si riparla del «fondo nonni» e del condono per le multe

Bianca Di Giovanni

L'IDENTIKIT DELL'IRES

Aliquota unica 33%

COSA SCOMPARE

- L'imposta sui redditi delle persone giuridiche (Irpeg) e la Dit (Dual income tax)

COSA CAMBIA

- Plusvalenze su partecipazioni societarie irrilevanti ai fini fiscali se iscritte tra le immobilizzazioni finanziarie da almeno un anno
- Entra in scena il consolidato fiscale. Tassazione sugli imponibili complessivi delle società facenti parte di un gruppo
- Le società di capitali a ristretta base azionaria possono optare per la tassazione del reddito dei soci
- Penalizzazione delle società troppo indebitate verso i soci

ROMA Sonora bocciatura della polizza anti-calamità, contenuta nella legge Finanziaria in discussione alla Camera. Il verdetto arriva dall'Antitrust, che ieri ha inviato in Parlamento un documento fitto di critiche. In sostanza la norma avrebbe un effetto distorsivo della concorrenza, rischierebbe di non coprire i danni subiti e soprattutto di compromettere il benessere dei cittadini. Per questo l'organismo guidato da Giuseppe Tesoro chiede ai parlamentari di correggere il testo. Un duro colpo per l'esecutivo, che continua a difendere l'ipotesi (assieme all'Ania) anche contro la sua stessa maggioranza. Il relatore Gianfranco Blasi (Fl) infatti confessa: «Quella polizza non è molto amata dal Paese. Si sa che io sono contrario». Esulta l'Intesa dei consumatori: nel caso in cui la polizza venisse ritirata ogni famiglia risparmierebbe in media 300-500 euro, per un totale di 13 miliardi di euro l'anno.

Lo stop arriva nel giorno in cui il consiglio dei ministri vara l'Ires, cioè la nuova tassazione sulle società che entrerà in vigore dal primo gennaio 2004. Anche questo contro la maggioranza, che assieme all'op-

posizione aveva chiesto di ritardare di un anno l'entrata in vigore. «Non si può stare troppo in ballo con la riforma - spiega il ministro Giulio Tremonti - ad un certo punto devi farla, altrimenti si determina una zona grigia di aspettative e di dubbi». Con l'Ires scompare la Dit e il credito d'imposta, si passa all'aliquota unica al 33%, sui dividendi si passa a una tassazione pari al 40% per le persone fisiche e al 5% per le società. «L'Ires aggrava il carico fiscale, complica maledettamente il sistema (ci sono 25 nuovi articoli nel Tuir) e introduce nuove tasse occulte», commenta Giorgio Benvenuto (ds) che valuta in 2,5 miliardi il maggior carico fiscale sulle piccole e medie imprese. Gli unici ad avvantaggiarsi del nuovo sistema, secondo l'opposizione, saranno i grandi gruppi e le holding.

Tornando alla polizza anti-calamità, ecco come l'Antitrust spiega le sue perplessità. Secondo il documento inviato alla Camera, l'obbligo di assicurarsi contro alluvioni o terremoti creerebbe «un assetto ibrido del settore che potrebbe compromettere l'esplicitarsi della concorrenza a danno dei consumatori e del benessere complessivo». L'Autorità spiega che «fino ad oggi lo Stato si è reso garante dell'inter-

vento a seguito di calamità naturali fornendo di fatto una sorta di autorizzazione implicita». Ora «il legislatore ha manifestato la volontà di sostituire all'intervento dello Stato il ricorso al mercato per l'assicurazione dei rischi connessi con le calamità naturali». Ma - sottolinea l'Antitrust - «le modalità prescelte per il ricorso al mercato non appaiono chiare e definite, né in grado di garantire un'efficace ed effettiva copertura assicurativa». Inoltre «non si può dimenticare che l'imposizione di un obbligo assicurativo contribuisce ad irrigidire la domanda dei consumatori che saranno indotti ad accettare le condizioni praticate dalle imprese anche quando le considerano particolarmente gravose». Infine la norma «risulta in collisione con la finalità solidaristica, evidenziata dalla previsione di un obbligo assicurativo, peraltro indiretto, e dalla volontà di istituire un fondo per garantire la copertura delle persone fisiche con redditi inferiori a determinate soglie». L'auspicio è quello che «Parlamento e governo effettuino una scelta di fondo chiara tra l'intervento pubblico e quello privato». «Accolte le nostre osservazioni - dichiara Fausto Giovanelli, senatore ds - L'assicurazione obbligatoria contro le catastrofi collegata alle polizze anticidone è solo una pesante tassa sulla casa, e soprattutto un pretesto per coprire la fuga dello Stato da ogni concreta assunzione di responsabilità di fronte ai danni da calamità naturale».

Quanto alla Finanziaria, sono quattro-mila gli emendamenti presentati ieri in commissione. Solo una ventina quelli presentati dal relatore di maggioranza Gianfranco Blasi, mentre nessun intervento di modifica è arrivato, in questa fase, dal governo. Giuseppe Vegas, sottosegretario all'Economia, ha però messo alcuni paletti alle possibilità di modifica che non devono stravolgere il maxidecreto. «Il governo - ha detto il sottosegretario durante la replica in Commissione Bilancio - è ben disponibile a valutare tutti gli emendamenti» alla finanziaria a patto sempre che vengano rispettati i saldi. Ma «se con emendamenti di carattere non meramente formale - ha sottolineato - andassimo a modificare il contenuto del decreto è chiaro che rischieremo di minare la costruzione complessiva della Finanziaria. Fra le novità proposte da Blasi, la riapertura dei termini per il credito di imposta a favore delle aree meno sviluppate. Tra le altre proposte anche il condono delle multe e il bonus nonni.

Dopo lo slittamento dell'aumento dell'indennità di disoccupazione. Pezzotta: parlano di dialogo e non rispettano gli accordi

Berlusconi dimentica il Patto per l'Italia

ROMA «Parlano di dialogo e poi non rispettano i patti». Savino Pezzotta è furibondo, proprio non digerisce l'emendamento del governo alla delega 848bis che fa slittare di nove mesi l'aumento dell'indennità di disoccupazione. L'incremento era nelle previsioni del Patto per l'Italia, l'intesa che ha modificato l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori rendendo più facili i licenziamenti e che, quasi a compensazione, prevedeva più soldi per coloro che restano disoccupati. Per il governo evidentemente stanno bene come stanno se il sottosegretario al Welfare Maurizio Sacconi, grande artefice del Patto che ha diviso il sindacato e l'Italia, ha presentato una modifica che rinvia al maggio 2004 quel che doveva scattare l'agosto scorso. «È un altro modo per non

rispettare un accordo - continua il leader della Cisl -. Questa legge doveva essere approvata a tamburo battente appena dopo la firma del Patto per l'Italia». Se non altro perché è il perno di una riforma, sia pure parziale, degli ammortizzatori sociali. Sulla stessa lunghezza d'onda il segretario generale della Uil Luigi Angeletti: «Temo - ammette - che l'interesse del governo sia decaduto perché i suoi sforzi erano concentrati solo sull'articolo 18. Essendo venuta meno la questione, la risposta è l'indifferenza».

Con i sindacati le forze d'opposizione. Il senatore verde Natale Ripamonti parla di «presa in giro dei firmatari» del Patto a dimostrazione che il governo «è bugiardo e inaffidabile», e i Ds chiedono che gli aumenti scattino da subito. I Democratici di

sinistra più volte hanno chiesto al ministro Maroni di approvare con decreto la proposta, sulla quale il centrosinistra non era certo contrario. «Abbiamo sempre incontrato un rifiuto - riferisce il senatore Giovanni Battafarano, capogruppo Ds in commissione Lavoro -. Se l'esecutivo volesse potrebbe farlo entro la fine dell'anno per poi concentrarsi su una riforma strutturale e più incisiva degli ammortizzatori sociali». Ovvero su nuove tutele per l'esercizio di atipici e precari che, continua Battafarano «con l'entrata in vigore della legge 30 continuano a rimanere privi di ogni sostegno».

Il governo, ovviamente, minimizza. «Il nostro impegno lo manteniamo», fa sapere il ministro Roberto Maroni e spiega che è «solo» un problema di priorità in quanto la

commissione Lavoro «doveva decidere se affrontare prima la riforma delle pensioni o l'848bis». Doveva cioè scegliere se dare la precedenza ad un provvedimento fortemente contrastato da tutti i sindacati o se invece mandare avanti un altro che incontrava quantomeno il favore di una parte di essi. Aggiunge qualcosa il senatore Oreste Tozzi: c'è un problema di «disponibilità di risorse», si dovrà aspettare la «lettura» della Finanziaria alla Camera. E Tommaso Zanoletti dell'Udc azzarda un'altra promessa: lo slittamento «non è definitivo», se il provvedimento «si approva prima, l'aumento si può anticipare anche di due mesi». Rispetto al maggio del 2004, naturalmente.

fe.m.

In tutta Italia presidi e incontri con le istituzioni. Betty Leone (Spi): «Al centro delle iniziative la battaglia contro l'impovertimento e la tutela dei non autosufficienti»

I pensionati si mobilitano per la difesa del welfare

Felicia Masocco

ROMA Giornata di mobilitazione nazionale oggi per i pensionati di Cgil, Cisl e Uil che scenderanno nelle più grandi piazze d'Italia, incontreranno sindaci, governatori, prefetti e parlamentari per riportare all'attenzione un paio di questioni che il governo continua ad ignorare ma che stanno cambiando in peggio la vita di milioni di pensionati e di ben 2 milioni e 600mila cittadini non autosufficienti, ovvero la perdita del potere d'acquisto degli assegni previdenziali e lo stop imposto dall'esecutivo alla legge che tenta di dare una risposta a chi per

condurre una vita il più possibile vicina alla normalità avrebbe bisogno di assistenza continua. «Sono per noi due obiettivi irrinunciabili - spiega Betty Leone segretaria generale dello Spi-Cgil -. Denunciamo una perdita del potere d'acquisto che sta emergendo con forza nelle nostre assemblee, nei nostri punti d'ascolto. C'è un impoverimento, la difficoltà a mantenere le precedenti condizioni di vita anche tra chi finora aveva vissuto con un certo agio. Su questo vogliamo una risposta. E la vogliamo anche sulla non autosufficienza. Un anno fa con la Fnp-Cisl e la Uilp-Uil raccogliemmo un milione e 200mila firme su una petizione che chiedeva un fondo na-

zionale per la non autosufficienza. Oggi la legge c'è, in commissione è stata condivisa tanto dalla maggioranza quanto dall'opposizione. Ciò nonostante in Parlamento è stata bloccata perché il governo non condivide i sistemi di finanziamento. Risultato anche su questo ci troviamo senza prospettive».

Una tassa di scopo con un'addizionale Irpef dello 0,50% convinceva la Cgil, meno la Cisl comunque d'accordo nel ritenere che fosse la fiscalità generale - per equità e principio solidaristico - a prendersi carico di quella che Betty Leone definisce «un'emergenza sociale». «Vogliamo che quella legge venga approvata, oggi lo diremo



Gregorio Borgiala/Ap

con forza a tutti i cittadini cui faremo conoscere le nostre proposte». Il semaforo rosso dell'esecutivo, fa notare la sindacalista, fa il paio «con le grandi promesse alle famiglie che hanno un anziano a carico, promesse che appaiono e scompaiono dai giornali, solo oggi (ieri, ndr) è stato presentato un emendamento e adesso vedremo come andrà a finire». Ma data l'aria che tira c'è poco da essere ottimisti: «Crediamo che ancora una volta si chiuderà una Finanziaria senza nessuna attenzione ai problemi veri degli anziani».

I problemi che gli anziani vivono sulla loro pelle oggi verranno messi in piazza e dai sindacati di categoria an-

che l'appello a tutti i cittadini a partecipare alla manifestazione del 6 dicembre: «I pensionati ci saranno, a sostegno della piattaforma di Cgil, Cisl e Uil - annuncia Betty Leone - ma anche con le nostre parole d'ordine. Lo scopo è avere risposte e l'apertura di un tavolo di trattativa sulle nostre proposte che non sia separato da quello federale perché deve essere chiaro non può esserci nessuno scambio tra le esigenze dei pensionati e quelle dei lavoratori attivi».

Per rivalutare le pensioni lo Spi-Cgil mette in campo un pacchetto di proposte: innanzitutto va applicata la riforma Dini laddove prevede un aggancio degli assegni previdenziali al

Pil. «oggi abbiamo una crescita vicina allo zero - spiega Leone - ma in passato siamo cresciuti anche di 2,3 punti e non c'è stato alcun adeguamento». Un altro strumento potrebbe essere il recupero di tutta l'inflazione reale, recupero che attualmente è previsto solo per i redditi più bassi e solo a decrescere negli altri. Infine il paniere Istat: «Non intendiamo metterlo in discussione, ma va impostato sui modelli di consumo: i consumi degli anziani sono concentrati sui beni primari, casa, viveri, sanità, telefono vale a dire le voci maggiormente toccate dall'inflazione. Facendo semplici calcoli si vede che il carovita che grava sui pensionati è maggiore della media».